

*A Chiara,  
guerriera  
del mio cuore.*

*E a mia madre.  
Grazie.*

# LUCE DEL MIO OCCHIO

© 2026 Lapis Edizioni  
Tutti i diritti riservati

Illustrazioni di Francesco Fagnani

Editing a cura di Sara Marconi

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
[www.edizionilapis.it](http://www.edizionilapis.it)

ISBN: 979-12-5519-089-9

Finito di stampare nel mese di maggio 2026  
presso Rubbettino Print  
Soveria Mannelli (CZ)





## Prologo

Se Fileno avesse potuto scegliere, non avrebbe certamente fatto quello che stava per fare.

Ma Fileno non poteva scegliere.

Aveva appena perso il terzo combattimento di quella giornata. E già due volte era stato colpito con la clava dritto dritto sulla fronte, pena che toccava ai perdenti. Non avrebbe sopportato un terzo bernoccolo.

Perciò fra un bitorzolo e una penitenza, aveva scelto la penitenza: doveva fare uno scherzo a Capocchione, il più grosso di tutti i ciclopi del suo villaggio.

Certo, c'era il rischio di essere pestato per bene anche da lui. Ma meglio un rischio che una certezza.

Lentamente, come un gatto a caccia di lucertole, Fileno si avvicinò a Capocchione che dormiva beato all'ombra di un grosso albero: il gigante si era appena infilato nella pancia due capre intere, comprese di pelo e di corna. E ora russava come un mare in tempesta, sognando di mangiarne altre due.

Con le dita che gli tremavano, Fileno legò fra loro i lunghissimi peli che spuntavano dai piedi del ciclope, così da farne un nodo molto saldo. Poi prese un bastoncino dal fuoco su cui Capocchione aveva cotto le capre. E, arrampicatosi sulla pancia del colosso, gli incendiò i peli del naso, lunghi come liane della giungla.

Subito Capocchione balzò in piedi, urlando come un ossesso, e prese a darsi delle gran manate sul viso per spegnere le fiammelle che uscivano dalla barba fittissima. Fileno non poté evitare di scoppiare a ridere di fronte a quella scena così comica.

– Ora ti insegno io a fare questi scherzi! – urlò Capocchione, fuori di sé dalla rabbia. E senza perdere un secondo, si lanciò contro quel piccoletto che aveva deciso di prendersi gioco di lui.

Con i piedi legati fra loro, però, il gigante non fece più di un passo che subito inciampò e crollò

a terra di faccia, come un'enorme quercia appena tagliata.

Con quel piccolo vantaggio Fileno prese a correre più forte che poteva. Se fosse riuscito a raggiungere il bosco prima che l'altro lo avesse preso, sarebbe stato in salvo: nel fitto delle piante Capocchione non l'avrebbe mai trovato.

Peccato che Fileno non avesse fatto i conti con quelle sue gambette secche e quei suoi polmoni rammolliti: in brevissimo tempo e con pochissimi balzi il ciclope lo raggiunse e lo agguantò come si coglie un fiore di campo. E poi, per fargliela pagare, lo usò, quella sera stessa, come pallone in un torneo di calcio fra giganti.

Ma che brutta abitudine, direte voi! Usare un ragazzino come pallone da calcio è una cosa vergognosa! Giusto, dico io, avete perfettamente ragione: è una cosa vergognosa.

Ma non per i ciclopi.



## I ciclopi

Come molti di voi già sanno, i ciclopi erano creature alte tre o quattro volte un uomo, con un occhio solo in mezzo alla fronte. E un carattere fumantino, sempre pronto alla lite e alla rissa, anche fra di loro.

Quei giganteschi energumeni erano rozzi e incivili, vestiti solo di pelli di capra. E di capra era anche il loro odore. Di capra morta, a dire il vero.

Diciamo che da questo popolo la pulizia non era considerata fra le attività più importanti: anche nei testi più antichi, non si hanno notizie di un ciclope che si sia mai lavato. E non parliamo di un bagno completo. No! Qua si parla anche di una doccia o di un semplice bidet.

I ciclopi passavano le loro giornate dormendo, andando a caccia e picchiandosi sulla testa con grossi randelli. Cosa che, ovviamente, li faceva urlare per il dolore. Ma anche sganasciare dalle risate. Valli a capire.

Tutti insieme abitavano in caverne profondissime su un'isoletta remota della Sicilia, piena di altissimi vulcani spenti, cespugli spinosi e capre. Tante capre. Solo capre.

Ecco perché, per trovare moglie, dovevano recarsi in Grecia.

E qui sorge la domanda: perché andavano all'estero? Non potevano sposarsi con le ciclope? No, non potevano. Perché le ciclope non esistevano.

I ciclopi, infatti, facevano solo figli maschi. Ora, come questo fosse possibile, nessuno lo sa. Ma, d'altronde, nessuno sa nemmeno perché avessero un occhio solo.

Ecco perché, ogni anno, quelli di loro che avevano compiuto diciotto anni andavano a prendere moglie in terra straniera. E quando dico "prendere moglie" intendo dire che se la prendevano, per davvero, senza che quelle potessero ribellarsi.

Il piano era sempre lo stesso: durante la stagione

invernale, quando il mare era agitato da tempeste e burrasche, e per questo il suo arrivo meno atteso, la nave con i giovani ciclopi salpava dalla loro piccola isola e si dirigeva verso oriente. Quello che cambiava era il luogo di arrivo: ogni volta i conquistatori attraccavano in un posto diverso. In quel modo, i poveri greci non sapevano mai dove concentrare il loro esercito così da potersi difendere.

La vera fortuna dei ciclopi era che nessuno al mondo sapesse l'esatta ubicazione della loro isola, lontana diversi chilometri dalla costa orientale della Sicilia. Quindi, fino a quel momento, nessuno li aveva ancora scovati. E loro avevano potuto continuare con le scorribande, come se niente fosse.

Una volta portate sull'isola dei ciclopi, le ragazze greche (tutte di almeno quattordici anni di età) venivano costrette con la forza a sposare i loro rapitori. Le uniche attività concesse loro erano ramazzare la caverna, cucinare, crescere i pargoli e massaggiare i piedi dei consorti, quando tornavano stanchi dal pascolo delle capre. Insomma, una noia mortale.

Ma i guai per quelle poverine non erano finiti: non potendo scegliere chi sposare, figuratevi se

potevano scegliere di separarsi. Dividersi era una cosa inimmaginabile nel mondo dei ciclopi! E allora, ecco che le randellate che usavano darsi fra loro toccavano anche alle mogli. Che a farsi crescere bernoccoli in testa ci godevano molto meno di quegli idioti.

Insomma, bisogna proprio ammetterlo: la vita per le donne nell'antichità non era per niente facile, ma per quelle che finivano nelle grinfie dei ciclopi era addirittura peggio.



## Partenza!

Fileno non era cattivo, ma aveva già tutte le convinzioni dei ciclopi più grandi: le donne si sceglievano, si rapivano e si sposavano, che lo volessero o meno. A lui il destino delle donne interessava molto poco, e poi aveva ben altro a cui pensare.

Quella mattina, quando suo padre Taras lo svegliò, era ancora tutto dolorante.

– Cosa hai fatto? – gli chiese, vedendolo pieno di bernoccoli.

– Ho giocato a calcio – rispose lui, senza specificare che aveva fatto la palla.

Suo fratello Yorgo, invece, era fuori di sé dalla gioia: quell'anno toccava a lui andare in Grecia a

prendersi una moglie! Con la faccia soddisfatta, continuava ad ammirare il suo fisico poderoso, specchiandosi nel ruscello vicino casa. Non era certo bassetto, mingherlino e senza l'ombra di un muscolo come Fileno e – sempre a differenza del suo fratellino – eccelleva in tutte le attività preferite dai giovani ciclopi: colpirsi in testa con una clava, rotolarsi giù dalle montagne, farsi cadere sassi sui piedi... tutta roba che per Fileno era incomprensibile.

Fileno era diverso, tanto che era sempre stato, come abbiamo visto, il bersaglio preferito delle prese in giro degli altri ragazzi.

Abbiamo anche visto che a lui delle femmine non importava proprio un fico secco eppure, mentre guardava suo fratello salire a bordo della nave che l'avrebbe portato in Grecia, aveva un'espressione piena di invidia: l'avventura, quella sì che gli interessava!

Ecco perché fu in quell'attimo che gli venne un'idea.

L'aria era ancora tranquilla. Ma le nuvole nere che si stagliavano cupe all'orizzonte e la schiuma delle onde che si infrangevano sugli scogli dicevano che la tempesta era in arrivo.

– Dobbiamo salpare subito! – gridò Ursus, il comandante. E per chiarire quanto fosse serio il suo ordine, emise un sonoro rutto che fece vibrare il legno della nave fin nella stiva.

Quella di emettere rutti era un'abitudine tipica del suo popolo. I ciclopi, infatti, ruttavano come segno di gradimento di un pasto, per dimostrare la propria forza e, spesso, per comunicare a distanza. A quello scopo anche le puzze tornavano utilissime.

Intanto, le famiglie dei partenti erano tutte sulla riva, compresa quella di Fozio, nipote preferito del grande Tano, il capo supremo dei ciclopi: chi salutava, chi piangeva, chi guardava preoccupato il cielo plumbeo.

– Trovane una bella! – strillò il padre a Yorgo.

– Metti la pelliccia pesante! – rincarò Talia, la madre.

– *Prooooooot!* – concluse il piccolo Zeno, con una dolce scoreggia.

Lentamente l'imbarcazione si allontanò dalla riva, mentre le onde crescevano e il vento saliva di tono, gridando come il rombo di un terremoto. Subito la folla fece dietro-front e ogni famiglia corse a ripararsi nella propria caverna.